

Berlusconismo e idee di sinistra

Lettera di Paolo Palazzi scritta il 6 giugno 2001

Cari amici,

Stimolato dai vostri interessanti interventi provo brevemente a dire la mia.

Sono molto d'accordo con quanto scritto da Riccardo e Renato sulla necessita` di cercare di avere una visione piu` "strutturale" delle vicende politiche italiane, ma sono anche molto d'accordo con Alberto quando dice che per fare o anche solo dire qualcosa bisogna che scatti una attrazione se non un innamoramento.

Vi debbo dire francamente che ancora non sono in questa fase, anzi la iniziale attrazione concretizzatasi in Tornasole mi sembra un po' obsoleta e stanca.

Un piccolo spiraglio l'ho avuto grazie al condizionamento del mio mestiere e della voglia di non far ammuffire il cervello e quindi provo a scrivervi qualche cosa.

La domanda che mi sto facendo e` la seguente: siamo sicuri che le idee di "sinistra" possano essere condivise dalla maggioranza dei cittadini in una societa` come la nostra?

O meglio e` possibile elaborare una strategia politica e di governo che riesca a rispettare alcuni principi di base (ben elencati negli interventi di Riccardo e Renato) senza "danneggiare" la maggioranza degli italiani?

Io credo che la risposta risieda nel concetto interclassista di "sostenibilita` della vita sociale". La sostenibilita` ecologica, sociale ed economica fanno parte di questa sostenibilita` della vita sociale.

In questo vasto concetto di sostenibilita` gli aspetti qualitativi della vita hanno un ruolo determinante e direi prevalente.

Ma qui sta il guaio, il concetto di qualita` della vita e` vago, soggettivo, storicamente e socialmente variabile, non e` misurabile, insomma e` un concetto

con il quale è difficile costruire una linea e una prassi politica. Una passeggiata in un bosco non è facile che si sostituisca ad un telefonino ultimo grido.

Una società tollerante dovrebbe permettere la passeggiata e il telefonino, ma è possibile questo oppure sta diventando una scelta alternativa?

Nel caso che le due scelte siano alternative, la scelta della passeggiata è in grado di essere vincente come strategia politica o è destinata a restare patrimonio di una minoranza che al massimo può lottare per difendere i suoi diritti?

L'analisi del modo in cui la nostra società è cambiata nel mondo del lavoro e della produzione è molto difficile, è molto importante ma assolutamente insufficiente.

Infatti sono convinto che il "berlusconismo" abbia le sue radici solo parzialmente nel mondo dei rapporti di lavoro e sociali del mondo della produzione.

Troppi giovani che ancora non sono nel mondo del lavoro sono permeati di "berlusconismo". Nelle mie lezioni, quando io parlo di queste cose, gli studenti pensano che sia metafisica e che il mondo reale non sia assolutamente correlato con il mondo ideale.

Vi dirò di più il "berlusconismo" è molto presente anche negli strati socialmente ed economicamente bassi della società ed anche del mondo, e il bello è che tale ideologia non è in contraddizione con la loro sorte disagiata, ma invece costituisce a loro parere una speranza della possibilità di miglioramento, eventualmente a scapito degli altri nella loro stessa situazione.

Non si tratta del classico imborghesimento di strati di proletariato, si tratta invece di un congiungimento tra ideologia di destra e interessi immediati di ampi strati di popolazione lavorativa e non.

Il "berlusconismo" per loro è come il gioco del lotto, una truffa che dà speranza. Una speranza che si trasforma facilmente, grazie ad una campagna ideologica mostruosamente efficace, in quasi certezza o comunque in opzione credibile e concretizzabile.

Ma chi è il "grande vecchio" così cattivo di fare questa campagna ideologica?

Ecco qui sta il vero problema, il grande vecchio si è moltiplicato in tanti vecchini, molti dei quali sono nostri alleati, rappresentanti e anche amici.

Uno dei vecchini è senz'altro il partito de "La Repubblica" e dei suoi alleati e sponsorizzati (D'Alema e Amato tanto per non far nomi). È il maggior responsabile di tutte le nefandezze ed errori che il centro sinistra ha commesso, ed è quello che non pagherà perché ha fatto perdere ma non ha perso, anzi probabilmente riuscirà non solo a sopravvivere ma a guadagnarci sopra.

Un altro vecchino è quello legato al "machiavellismo leninista" di molti politici di sinistra, per i quali la morale è un optional che nella politica non si può utilizzare. Per me invece è ormai chiaro che il cinismo, la prassi furbesca e immorale sono importanti tanto da trasformare obiettivi teoricamente giusti in obbrobri. Non solo il fine non giustifica i mezzi, ma i mezzi condizionano il fine.

Per ultimo, subdolo e pericoloso, è il vecchietto che è in ciascuno di noi, che tenta continuamente di "belusconeggiarci", che ci condiziona nella nostra vita produttiva e riproduttiva e tenta disperatamente di prendere il sopravvento.

Ho provato ad elencare i nemici, non so quali siano gli strumenti per combatterli, sono però convinto che il vecchietto che è in noi può essere anche combattuto con il mantenere in piedi quelle poche cose che abbiamo fatto in questi anni.